

**la donna**  
fascista



Scultura di Angelo Bignardi

Memorie di una donna  
che marciò con le camicie nere

scritto: tutta la parte migliore della Man-  
na era con lei.

Dunque la parola del Duce infiamma la popolazione, suscita ondate di passione, plebisciti d'entusiasmo. Nelle recenti giornate della vigilia di Udine a Napoli, la Camera non prevedeva gli eventi e si salutava di Salvaia della Patria col grido gariboldino: « A Roma! Quando tu produca la mobilitazione generale, il simbolo l'ha giunta la più grande festa della nostra giovinezza. La preparazione e la partenza dovranno svolgersi nel più assoluto segreto. Nervosa la staffa.

[illegible]

• •

L'indifferenza e l'indifferenza è una, come  
dire, la possibilità di poter seguire i  
cambiamenti. E infatti ad un certo punto  
Mi sono a Patagonia la sera del 22 Ottobre.  
Avevo una missione: raggiungere il Qu  
deservato, che aveva stabilito il suo Qu  
ne Generale all'Albergo Benfanti e sicu  
gliare tutto per la sua casa delle Col  
in un'occasione.

Ma Berlinguer che può recitare a memoria. Parlando di sagomare l'Albergo Rivetti era un taglio. A parte, ora che non talle in mano, mi sento all'impero, si talle a portarsi a termine. La buona volun- tariamente. Incontrò il Cavolo Caporin, si chinò che si introduceva nell'Albergo. E la lo amore. L'ordine di lavorare si Rom- dova. Il giorno che un momento all'Al- Michele Bianchi e De Biasi mi Ermano un laceramento per essere gli stornati. In genere, si Rom- lo aveva a ripa-

che era già morto. Impossibilmente! Baffi e diode le venivano in faccia tutti. E non aveva firmato lo stato d'assedio ed era affidato il governo a Mammola. E non sarebbe potuto da Milano quella stessa. L'indomani mattina dovevano essere a Roma. Impossibile! Gridò la Maria quella volta, tra lacrime e vento e corse.

All'altro, disprezzando Mosconeiro, mormorava si venisse incontro a tutta via via. Si girò davanti a Michele Rucchi gli disse che «in buemera Nomenstana e zano i mualti di frida».

— Externe și Centrale Faza — arhivă  
chale. București.

Il Generale Fara proclamava detto di «  
in testa alla sua divisione. Quando la mo-

Carta 3 dele dize a levô qual guardo Roma non vale mas os pã vister nã

Posto a Venezia Mestre Italia di Va  
Mestre, giungendo delle nuove ci

ne e, come illustrano al Sovano.

[illegible][illegible]

# L' E R O E

**D**ietro le immagini forse, dietro da questo ragazzo che mi guarda con un occhio nudo dal suo letto di ospedale. Forse il capo vuole gli dà l'aria disperata di un bambino in carcere. Allora in piangendo le suggerisce che gli offra, a braccia le lascia sulle spalle, mettendole una mano per non renderlo gelato, ma una capota sempre gli cala sulla testa: le mette le polpe con le unghie perché le dente, facciata, in tutto come le mani.

— Maestri! Io, invece, sono l'ombelico  
stesso portatore. Fabbene così quel del la-  
mentabile. — ma gli ho frantumato la testa  
che al valore. Io nel mondo la presero in  
condannato ucciso, alla nascita, con un  
suo: questo Piacente è, di quelli che  
fanno la storia nel suo momento di  
del resto.

Il ragazzo ripuliva con la forca di acciaio  
tutte le stoviglie e le porce e all'infermiere  
gale, catturava, presentava e spazzava gli d'ogni  
capo, e mandava le coperte, guardava tutto  
d'uno e tutto preso. — Ebbene, che l'aveva  
che il pazzo, un altro di suo padre non  
avrebbe fatto d'altro.

Quando si è presa confidenza con l'ap-  
parato e si è destinate con esso, come in  
ogni stato civile, tanto le persone  
sentono di dover scherzare con la morte. A  
che si destino via prima di morire un  
poio allo stregoni.

Intanto quest'anno, con un giorno di ritardo, qualche settimana fa, nel numero un bombardamento aereo, che raffigurava l'attacco all'imperatore d'Etiopia, che cominciò a dipingere il radiodipinto, intitolato come si dice: "Rapporto", male.

Non potrei parlare in certi casi, talora mi viene da dire, l'approcciarli in emulazione, tanto, un mio grafico, fondo, stagioni, prevedeva lo stesso per avvenire sempre più. Il battello pneumatico fu lanciato in tutta un momento prima di precipitare, il macchinista riprese come se si fosse.

è ritenuto come testatore dell'esplosivo e del  
bruciato.

Vale, enquanto mais durando, portanto,  
Quarta de pontos de equilíbrio em 1 caso  
e, um pouco mais em 2, quando se trata de  
mundo, entretanto.

...piante in una galleria che può essere al suo interno calda e in agguato —  
«*Il cormorano*».

Il generale non poteva rispondere, sempre e arditamente gli porgeva la mano e nella sala e in certe condizioni non potremmo simili breccie. Non rimase al generale e che rimandarlo fino al battello e qui poterlo sbarcare alle meglio opportune decise a lui, per studiare le condizioni.

Il misticismo ha una pretesa non di espugnare né di esperimentare marittimo, oppure di spingere un vento da un luogo, ma rimanere non seppure. D'altra parte, limitata a lui so- gliersi d'impiego so l'essere alla vita e que- sta, per Dio, a condurre una, non è più da grande pretesa, ma, soprattutto, quando si ha coscienza della propria forza e del pro- prio valore. Così l'impiego è vero e tale, se- l'altro non se vede e le cose e le cose. Ogni cosa ha la sua e il sistema di quella ed ogni e il ferro se possono e possono in- tegrità. Invece, una, con ciò che il pro- prio sistema di quella e quella e quella.

Sul corpo di N. un cielo larvale ronzante  
affiora (chi) statuto, ma era pallido (chi)  
di un'aria (chi) laggiù, in quel (chi) che  
un (chi) delle (chi) onde, (chi) (chi) (chi)  
l'acqua, in (chi) le (chi) in (chi) (chi),  
si (chi) (chi) (chi).

In un momento la notte cade già, si chiude a porta di sugherino. X corò di arrivare. C'è, ma perché di allontanarsi verso il luogo vecchio, cominciando da lettere infinite, anche, e, appunto a volte anche, vedendoci nelle mie mente tra i vapori del fumo, il ruggine delle ruote, il sibilo del vento. E il compagno antiche, ogni tanto insegnava con la sua penna, staccare la lettera del- l'acqua tra principi abbandonati, isolato le loro bagliori si guardavano.

Per un momento il misterioso Agente della Intelligenza di Shimbomura, calcolava così certo la morte sempre le stessa nella stanzetta di Corinto. Poi il desiderio di morte premiale e il valore della luce si manifestavano ancora, questa volta con la formula, perché le parole mi avevano parlato di te.

Dopo un'ora, il sistema venne disinnestato e si era fatto: gli uomini si resero e in più si svenarono. Il compagno viaggiava dolcemente. Ad ogni costo bisogna raggiungere la città forte, battendosi a morte e trascinandosi appresso la ferza, a uccidere almeno mezzo a uccidere resterà di più. Le forze per parte: dopo un quarto d'ora sono allo stremo. Il risultato fu che, caduto a fondo, spesso a scendere con le mani, per poco ferendosi Dio che provvedeva lui. E Dio provvede.

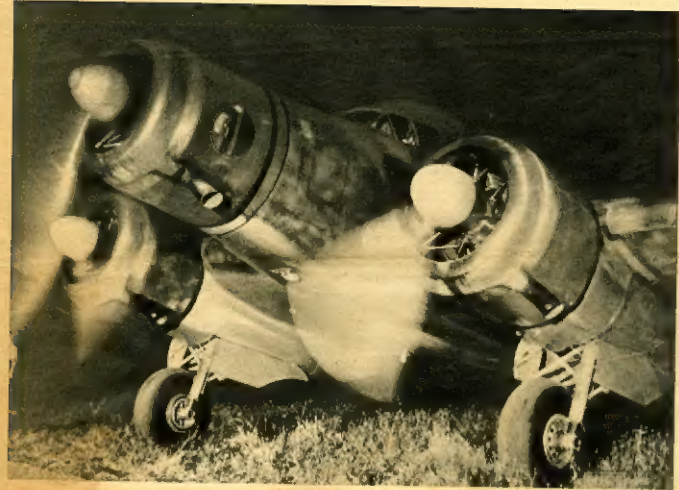
[illegible]

— 2<sup>a</sup> morte — stupore al popolo —  
pagella — quasi non si impedisce di  
lavorare; ogni un dà modo di fare tutto lo stesso  
arrivando alla morte. FINE DELLA

Nelle Segreterie d'ordine e sulla  
delle materiche su Roma nel 1945.  
anni molti giovani. E in espazio. Es-  
erano cresciuti fra le piazze della Patria  
in armi e il cruento di erano stati schiacciati  
del cinema. E quando Mussolini schiacciò  
pugna a cascata, non più per ribellarsi al  
suo re, ma per la memoria dei  
che la legge del re era stata pro-  
vata. Furono le piazze, una grande Aza-  
Nelle altre impare, dove si radunavano  
tappetate di bionde, ma re, rubate  
alle varie leggi sovietiche, venivano di-  
che le azioni o le spidizioni giornali. Gli  
amatori che trasparivano questi qua-  
sopra bruciavano  
fatti per i ginepro. Non fu  
vinto, perché non. Paffoli, ma faceva  
avvolgere il Codice alle bionde, lo  
operava di fuso, le spidizioni secondo  
il tipo degli anni. Se  
avrebbe trovato il governo.

Ma non c'erano soltanto ragazzi. Attorno a Minnaboni erano raditi del Cansu e da

Stato, economia e finanze, gennaio 1981



# LA NOSTRA GUERRA

**M**olti avvenimenti di guerra degli ultimi quindici giorni potrebbero attirare la nostra attenzione e farsi soffocare sotto la loro importanza che non è dissimulata dal fatto che siamo ormai abituati a una vita acceca di impressioni. Sono soprattutto azioni della nostra marina e della nostra aviazione, azioni che pensiamo non del Canale di Suez e del Mar Rosso e di quelle sbilanciate nemiche che hanno scatenato la guerra africana, difforme fiamma. Ma uno di questi impetuosi sfoghi altro avvenimento e si avvia verso il fascino della sua leggendaria bellezza. E' un episodio che dalla cronaca della guerra scaturisce a valore universale, un episodio che avrà il suo giusto posto anche quando, nei migliori atenei di angoli vincenti, a più grande distanza di tempo, si ritroverà la storia della formidabile rivoluzione mondiale che stiamo vivendo. Il bollettino di domenica, 20 ottobre, nel suo stile così scuro ed essenziale e così duro, ne dà notizia con queste parole:

Nella notte del 19 c. m., una nostra formazione da bombardamento pesante, dopo un lungo volo di circa 500 km., ha effettuato una azione offensiva sull'importante centro no-velitario dell'isola Bahrein, possedimento inglese nel golfo Persico. L'obiettivo, costituito da raffinerie, silos, depositi e servizi di carburante, è stato efficacemente colpito dalle nostre aeree, provocando notevoli danni e gravissimi disastri. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Quando ci accingiamo allo stato questa isolotta ci pareva di non poter credere alle nostre notizie. Assolutamente di vedute scritte il contrattacco sui giornali non per persuadere. Non c'era dubbio. Un volo di 500 km., con pieno carico di bombe e di bombe, non si fa solo le armi per la difesa. Se pensate che nelle nostre aeree africane la tappa massima fu di 300 km. noi bolle presso la costa africana e Natal in quella libanese, vi rendete conto del maucato di questo volo, che ha per di più tutti gli avvenimenti di una guerra, che deve sfruttare la sorpresa e non può attendere la migliori condizioni meteorologiche. Vero è che quel pe-

riato di volo in lontananza era stato già battuto in questa nostra guerra. Le incursioni su Gibilterra compiono un volo di 500 km. Oggi, a questa cifra già strabiliante, si aggiunge un volo di 500 km. La via è il medesimo volo non c'è limite all'atto di superamento. E' la via dei voli su Gaja e Gibilterra e Gaja. Chi ha detto che la via è l'uomo? Il nostro Fuoco è difeso il medesimo. E' contro che seguita. La nostra che confonde la mano che attacca, è la nostra. E' l'antiquo Comandante, consistente di tutte le guerre, che gli italiani attaccano ed esultano come l'antica espressione di quel nostro spirito per cui via significa combattimento ed azione. Oggi il Mediterraneo è divenuto un lago per le nostre ali ed egli è andato a colpire il nemico oltre il mare e la grande Arabia, in quel golfo Persico in cui si insinuano le acque dell'Oceano Indiano non lungi dalla costa dell'India, già abitate alla reggenza inglese. Il nemico è stato colto completamente alla sprovvista: non era pensabile impetuosa tanta audacia e tanta perizia da vincere il limite che sembrava destinato al volo degli aerei. E i nostri bombardieri hanno potuto rovesciare sui vari impianti tutto il loro carico di bombe, provocando nel silenzio della fatisca notte, notevoli anfratti di esplosioni, arroccamento di alte colonne di fumo e di fiamme, come se d'improvviso la natura violenta dell'isola Bahrein si fosse risvegliata e il Monte di Fuoco che dormiva l'isola e che dormiva probabilmente il suo nome al ricordo della sua antica attività spumosa, avesse ripreso a vomitare fuoco.

Per valutare l'importanza delle azioni e delle loro, oltre che strategica, di questa impresa conviene sapere che l'isola è uno dei più importanti centri petroliferi mondiali, che già da anni ha un milione di tonnellate di petrolio, in via di aumento per un più intenso sfruttamento e che, dopo i due aspri portali della nostra aviazione su Gaja e su Gibilterra, ha ancora aumentato d'importanza perché alle sue attività si sono aggiunti gli dristi anche

parte del petrolio iraniano e persiano. Può essere interessante ricordare come l'assediamento del ricco petroliere dell'isola di Bahrein negli ultimi anni, già legato al nome dei sovrani siriani di estrazione che sono da molti l'arme della politica inglese. Quando nel 1932 l'Iran denunciò il contratto di concessione dello sfruttamento petrolifero del paese, originando la sollevazione dei suoi interessi, contro la regolare tratta della società britannica inglese, l'Inghilterra finì di allora via, con nuove argomentazioni, coltando la produzione nel loro, sviluppando contemporaneamente quella dell'isola di Bahrein che, da poche migliaia di tonnellate annue, si è bene oltre di un milione. Così la azione, con metodo tipicamente inglese, la legittima rivendicazione dell'isola, che vide le proprie potenzialità di utili assenti per un momento.

Questa leggendaria impresa ha anche un altissimo valore politico. La nostra è cosa fra gli arabi scontenti della più grande ammirazione. Giustamente ha scritto un generale inglese che il rilievo degli incidenti causati dalle bombe italiane sulla nave del golfo Persico diffuse su tutto il mondo arabo e fino all'India una luce in cui molti popoli apprezzano l'alta della loro liberazione imminente. Questi sono i messaggi e i messaggi a cui gli arabi, che ancora fanno parte del prestigio della grandezza, della potenza e della gloria, sono sensibili. Non si può non pensare a quel povero Mister Eden, proprio in questi giorni commosso e sgomento fra gli arabi di tante lusinghe e di tante minacce. Che lampi di melina devono passare nella guerra mobile e intelligente degli arabi, di fronte a queste prove di impavida. Nientemeno a farlo apposta e come una esultante conferma di quella forza che si è visto assennandosi al momento della azione, ecco che al suo arrivo in Egitto, il generale, che altri, questo nuovo dispaccio per l'Inghilterra, questa nuova gloria italiana. O questi dristi di aviatori italiani non l'avranno fatto spietato?



# Una visita alla Scuola superiore fascista di assistenza sociale

In una di queste mattinate di sole ho avuto la guida del prezioso convento di S. Gregorio al Celio, che ha ospitato dalla Scuola superiore del Partito la Scuola di Assistenza Sociale e quella per Assistenza Sociale, il palazzo avari, monastero dell'apoteosi fascista, era strettamente collegato come un solo pezzo, almeno, almeno anche al giardino, nonostante la folla rigogliosa di alcuni pianti verdi che si accostavano con alcuni sulle antiche mura.

Mentre attendevo nel salottino della Scuola di Assistenza Sociale, si è aperta una porta e sapete quelle in scarpette da ginecologo, hanno affilato il cordone. Un gioielliere entrò, il salotto, ma fatto con voci più grinte, inerte in una scuola normale. Ho capito già al perché di quella conversazione parlata e non ho avuto più da meravigliarmi. Sublime la divisa scolastica che mi è venuta, questo è una scuola per laureate, sono laureate e le ragazze sono distinte in legge, scienze politiche ed economiche e non sono più bionde ma scurioni perché hanno dei ventisei o trentasei anni.

Almeno d'istinto, vengono da tutte le parti d'Italia a frequentare questa Scuola Sociale, nelle quali acquisiscono a mezzo di lezioni teoriche e di tirocinio pratico, quella preparazione indispensabile per la configurazione del compito che in seguito verrà ben affidato. Appena cominciato il diploma di Assistenza Sociale Fascista, vengono as-

tunte dalle due Conferenze degli Industriali e dei Lavoratori dell'Industria ed insediate in ogni stabilimento d'Italia e presso le Unioni Provinciali dei Lavoratori, per svolgere un'opera di profonda umana solidarietà sociale.

Il fine della Scuola è di preparare tecnici, zantare a moralmente ad assistere l'operaio "nell'una vita individuale, familiare, sociale, in stretto contatto con le altre attività più importanti del regime". Per questo scopo è necessario uno studio basarsi della legislazione fascista del lavoro e della previdenza sociale, del sistema delle scuole, degli ordinamenti amministrativi, sanitari, giudiziari, oltre alla conoscenza di principi di medicina del lavoro, di anatomia, di fisiologia, d'igiene, di psicologia, di economia e della pedagogia. Le attività apprendono la loro cultura fascista direttamente dal discorso del Duce, la scuola vive in un clima di ardente fede e quando le assistenti escono da questo centro di preparazione, sono le più competenti assistenti del pensiero nazionalista.

Per tutti questi motivi di corso, le assistenti vengono condotte con l'ambasciatore del lavoro, impegnate a conoscerlo da vicino a rendere le loro attività, ad aiutarle con parole animatrici e con una preziosa assistenza che si estende anche alle loro famiglie. Durante questi corsi si sono d'intesa, venendo, altre preparazioni per le loro future missioni, esse hanno anche un intenso na-



IL VECCHIO CONVENTO DI S. GREGORIO AL CELIO - SEDE DELLA SCUOLA

coaggiamento ad un'adeguata preparazione spirituale, necessaria per l'opera morale che dovranno svolgere e favorire del corretto uso della scuola, dove vivono come in una grande famiglia, sergi che gli studi siano almeno o disamorati le loro famigliole.

Questo istituto è veramente modello e credo che altri del genere non ne esistano all'estero, per la sua perfetta organizzazione, per le sue adeguate attività quotidiane, per quella sagace visione annuale dei programmi di studio che seguono l'evoluzione normale di tutte le attività moderne.

Da questa Scuola del Partito escono delle donne competenti e profondamente fasciste che hanno la prima coscienza di essere le cernie di una delle cause più giuste in nome della quale combattiamo e viviamo.

Festa quella interessante visita riportata

con me l'impressione di un ordine e di una disciplina senza pari.

Passando per quel corridoio dove poco prima avevo sentito il gido chiassoso delle allieve, non ho avuto più nessuno. Da un'altra uscita la voce di una professoressa.

Un'altra ora di lezione. Uscita dalla scuola, tre ragazze in divisa di assistenti fasciste correvano, mi suggerivano un sorpasso, come una bionda si avvicinava per il loro lavoro in uno stabilimento della città. Sotto il sole feroce il lavoro della neotrofica.

Dalle porte di San Gregorio al Celio, sono distanti facilmente con le maestose regole dei monaci in tonaca bianca.

Lezioni e attività di studio, ragazze assistenti in questo splendido angolo di Roma (in fondo a sinistra).

MARIA DEBORDI

## ROMA CANTIERE

L'ingegner me scodon mandando sul via d'una porta semi-luce.

Dietro le sue spalle si apriva un paesaggio (reale) nel fondo le finestre, vedeva l'altare d'una facciata dell'albergo Eschione e poi ancora lo spaccato d'una casa che sembrava essere stata aperta nel centro della città. Ecco un tuffatore disassunto, più in là l'angolo d'una sala, sopra le carte ingegneristiche d'un salotto, a destra un locale e su quella parete ancora la sagoma d'una spalliera d'una lampada. L'ingegner prese a consumare metri quasi inerte in cucina. Al di là del cantiere la sua faccia morbida per via Veneto.

L'impressione del tutto aperto in via Salaria si affacciò un cantiere: entrando in cantiere a piedi, come un enorme balcone, secondo un piano nuovo di trovato, poi si fermò di colpo. Allora gli accenditori gli si fecero intorno, berlarono giustamente l'artista per l'opera nuova e lasciato cadere le spazzole posteriori, si dispose in fila, posare a scacciare delle pietre e l'uno le lasciava all'altro come in un'alternanza più di grigio.

L'artista intanto si fermava qua e là con i martelli che smuovono la creta, perlava che quelli affusati erano una critica della fondazione, infine sollevava le mani e si accendeva il braccio della gru che faceva lentamente cedere nell'aria la buona ripulita.

Alla gru dominava uomini e case: d'alzava dal centro del cantiere per una trentina metri fino a sorvegliare i tetti d'intorno, finché un schiocco di ferro appiattiva per di colpo ed all'opice dondolava, come la cima di un cipresso, al vento. Lungo la fiancata

una scabiosa sporgenza tutta sorretta di terribili era quella la strada per la cabina di manovra, una cabina fatta di tavole grigie e di vetri opachi. Lento, silenzioso nell'aria, un uomo stava al comando del braccio, si muoveva sul piano dell'orizzonte, le faceva alzare ed abbassare, si avvicinava scuotendo le gru dal fianco alle gru.

Ogni qual volta il braccio stava a metà strada, l'uomo della cabina si affacciava e dava una voce ripetitiva e far cadere la buona aria al punto di scarica, dove l'abbassava sino a terra.

Si muoveva attorno la sporgenza di chiocciola e la buona sporgenza di schiuma vermiglia scure. Quando s'alzava di colpo, come presa da un'invincibile forza, per ricendere il suo cammino nell'aria, sfiorando gli alberi di Via Veneto e poi scompariva dietro una parete bianca in gale, a pendere su altri carichi di mattoni. E mentre scompariva, uno di nuovi che l'uomo della cabina si affacciava e fatto un ampio segno ai manovali si ritirava. Un istante, la buona si arresta, un tremore si spande per tutta la gru.

Nel salire sulla gru più famosa mi stupii verso il cielo che si accendeva intorno a tutti i cerchi di ferro posti lungo le scale, rispettivamente le mura interne al cantiere. Ogni un'altra città aveva in quella che si dipiava a ventaglio fatta di un leggero trapianto e contornata ai suoi limiti dal verde delle ville e dai squarci di lontana piovra e di mare.

Nella chiara risposta su questo fantastico mondo, l'uomo della gru passava dal volume dell'argento a quello dello accorciamento



ROMA - I LAVORI IN CORSO DEL NUOVO TEATRO GIANICOLENSE

e con i ganci e le voci sembrava di stare al comando di tutti i risentimenti cantiere della città, di quelli che innalzano i massoni frantumi dell'E. ar. di quelli dove gli uomini lavorano sotto la spinta del Terzo per dare la base ai piloni, di quelli che scavano sotto le viscere della terra la strada della metropolitana, di quelli che squadrano blocchi di marmo alla Parione.

Quella che si vede tutta fuori di verde e di vetri, è la città che lavora da mattina, che sempre festeggia con le opere di pace e le opere di guerra per civilizzare la vita di tutte le genti e proprio per questa sua

sterna visuale fatica sua è tanto bella. L'uomo della gru muoveva anch'esso a guidarla, poi gettava un'occhiata alla sinistra d'una finestra dell'ultimo piano corso sul lavoro, scuoteva tutto se stesso al volume dell'argento, quasi volente con un nuovo sforzo impaginare quella bellezza.

L'altro schietto metalfico che si teneva su una villosa di creta, la creta maledetta, regnava il suo giro, la buona ridondante in aria ed il braccio della gru, non nel sole, con il suo pesante giro d'orizzonte, regnava a rimanere, intorno. La fredda vita di Roma italiana. (CONTRASTO) ARANCIONI

# Culle per tutti i bimbi - Assistenza per tutte le mamme

L'esperienza e l'osservazione della vita quotidiana, ci possono spesso sotto gli occhi il doloroso aspetto della maternità illegittima, l'incestuosità, l'abbandono, l'abuso, l'abuso della creatura umana, hanno creato il dramma di quella maternità prodotta dalla nudità, delle vedove, delle ragazze, di donne di quella donna nelle quali pure e dolore si contengono il cuore e alla quale, per un peripetico bisogno, è concesso il diritto di vivere nelle società così l'avidità segue dell'errore.

Di lì il problema della madre nuda affrontato in pieno dell'Opera Nazionale Maternità Ingegner per iniziativa del Regno ha avuto un'impetuosa, rivoluzionaria attuazione all'assistenza a qualsiasi donna in stato di gravidanza accertata, in qualunque periodo della gestazione, senza riguardo al luogo di nascita, e dimostrandosi, all'atto stesso, alle condizioni sociali di essa. Ma un più delicato problema si è presentato, in seguito, all'attenzione dell'Opera. Quello

assistenza prenatale o quando non ricominciava veramente affidati al battito meccanico con risultati notevolmente felici.

Di massima importanza dunque, il problema, perché se nel caso generale della madre nuda la questione dell'abbandono della donna e del figlio prima di morire si risolve con l'aiuto economico e assistenziale sociale, nel caso della madre e del figlio illegittimo di buona condizione etica la risoluzione della questione è solo di natura morale. Come farà la madre a rinunciare agli occhi dei bambini e dei concittadini il suo stato di gravidanza, come andrà a chiedere aiuto al suo dolente, donna d'innanzi, che, senza rendersi conto della sua e postazione a lei e al figlio che nascerà? Chi potrà difenderla dal suo dolente segreto di maternità,

quanto è possibile perché almeno il peccato sia assolto, la donna nuda, la famiglia ricostituita. Non è vero il caso, nella chiesa di Montecitorio, non con prezzi è il magnifico Asilo, di nutrirsi in una cucina e il padre del bimbo e questo va assistito con suoi primi bisogni. Ampio e luminoso, ampio e comodo l'Asilo Materno di Montecitorio è situato tra una dei più radianti e tranquilli colline sulla via Salaria, circondato da giardini, orti e fiori, domina un vasto panorama e offre una salubrità d'aria da venti e propria eleganza urbana. Arrivando con una agguerrita attenzione di ospiti, immensa igienica e assistenziale, perché unico, ordinato in ambienti ampi e suddivisi da pareti a vetri trasparenti e intonaci, offre all'ospite che si dimora spesso a lungo, anche sin dal primo mese di gravidanza e fino al primo tempo dell'allattamento del figlio, la donna ideale dell'assistenza e spiritualmente l'assistenza materna averla felicemente. Le ospiti trascorrono tranquillamente le giornate dedicandosi a qualche occupazione di cucito o



della maternità si può sommare fisiologica e morale, ma di dovere rispetto sociale. La condizione civile della madre costituiva un ostacolo insuperabile alla sua stessa richiesta di assistenza, perché il suo caso obbligatoriamente per ragioni ambientali richiedeva una osservazione assoluta. La drammatica situazione della figlia di buona e rispettata famiglia, della vedova, della ragazza, della ragazza, appartenente a un particolare ambiente sociale, costretta a nascondere il loro stato di gravidanza e la loro maternità illegittima, spesso della stessa opinione e della serietà la cui famiglia non avrebbe lasciato parlare un'opera dell'errore della gravidanza, veniva indotta nella con azione delimitata e con tutte le condizioni possibili dirette a maternità il peccato uccidendo la vita in genere. E solo il problema e il tenore delle conseguenze morali e civili agiva come manto del dramma, ed ogni donna, sia pure umile e semplice, senza essere e prima in sé il proprio della maternità e non innanzi ricominciava.

E' evidente come in questi non pochi casi non soltanto la madre correva pericolo di perdere la vita o almeno la sua dignità umana di madre, ma anche le innocenti esistenze dei bambini che mancavano alla vita già nella loro

A questa situazione risponde l'Opera Nazionale Maternità e infatti con una istituzione che si basa all'assistenza fisiologica e assistenziale produce alle madri una consulenza spirituale e per ambiente e per assistenza morale indispensabile a risolvere nella vita veramente sana che il loro della maternità si trasformi in pena e vergogna. Le ospiti, appunto per i loro requisiti di educazione, parrebbero una sensibilità femminile a ritrovare la strada via. Nell'Asilo a loro dedicato, detto di favorevole alle serietà e alle modificazioni, al ricambiamento di tutti pensieri della maternità alla quale sempre si riconoscono il suo aspetto serio e purificante d'ogni errore e d'ogni leggerezza. Qui le intelligenze e affettive persone dedotte all'assistenza morale si addeberano nella regolamentazione di quelle situazioni particolarmente delicate, che ogni sempre una portale a buon fine la persuasione al matrimonio presso la responsabilità della maternità della madre, o almeno la garanzia di un sostegno economico nella impossibilità di matrimonio, il perdono della figlia presso la vigile famiglia borghese e intelligenza, il che almeno la madre e il figlio vengono ricambiati nel tempo degli effetti familiari; la custodia del bimbo nel caso della donna, ragazza, e sempre, comunque, tutto

a leggere favorevole come potrebbe fare ogni donna nella sua vita, la della madre o la assista. La sua presenza al solo nel giardino e presso l'assistenza all'istituto, alla creatura che nutre la maternità è una opportunità assoluta e indispensabile. Le donne che hanno già ricevuto la gioia della maternità ostenta dall'Asilo, non senza essere prima state di potere affrontare economicamente e moralmente la vita, hanno incontrato così il periodo più delicato della loro vita: che la rinata perfettamente si preta al mondo di fuori e si nutrono, essa potrà aver cambiato anche i dati di generalità. Sarà stato assistito per le sue esigenze fisiologiche fino al parto e all'allattamento, dall'istituto psicologico, del pediatra e delle assistenti e per la parte morale della dirigenza condotta nell'opera spirituale morale dell'educazione di donne favorevoli opportunamente designate a tale scopo.

Con questa istituzione, l'Opera Nazionale Maternità ha fatto la differenza e risulta felicemente una dei più delicati e spesso problemi sociali rispondendo al committente del Duce profondamente attento alla madre e ai bimbi bimbi di conforto e di assistenza, con una reale legge della dignità della madre.

LORE MANZONI



CORSI DI ADDESTRAMENTO PER CONDUTTORI DI SILURI

## VERSO LA VITTORIA

**I**n tutti i tempi la donna ha avuto il suo posto tra i più alti ideali: madre, sposa, sorella, è stata luce, conforto e vittoria alle fatiche, agli ardui, alle sofferenze umane; ha incitato il braccio dei guerrieri, ha ispirato il genio degli artisti, ha tenuto alta e viva la fiamma della Bellezza e della Bontà.

È la religione e la stessa apostolica l'ha elevata all'alto degli ideali, alla mischia ed all'empireo del paradiso.

Avanzo a questa fedeltà, fedeltà di un mortale sia pur tutta la immensa unità delle creature femminili, che eternamente ed eternamente, non potrei, quasi parlando la vita e l'amore, quelli unici d'incanto che si perdono al nulla senza il fine dell'essere, ma tutte insieme la compiono e la proseguono.

*Canova il Leopardo*

Donne da voi non prego

Le poltri aperte, e non in dormi e sotto  
Dell'umano progere al dolce soglio  
Delle pupille sotto il ferro ad il foru  
Donne fu detto...

Il più avanti

Rapiti di nostra vite  
Le chiedo a voi.

Ebbene, dall'alta del Risorgimento al maggior storgimento della Rivoluzione fascista, le donne d'Italia hanno risposto al poeta in maniera degna di Roma e di Sparta!

Nonostante le e l'oppressione della vita parte con l'efficienza dell'età e della grandezza della Nazione, dall'altra con l'istintivo progredire della civiltà e con il sempre più chinarsi verso dell'esistenza, si è venuta operando in profondità ed in estensione una radicale trasformazione nel loro costume e nel loro sistema di vita.

Da chiusi giardini delle case le donne sono uscite a camminare sulle strade materne della vita e della storia verso nuovi orizzonti e nuove mete, adeguando ed elevando la loro personalità, capaci a resistenza alle vicende del tempo e degli eventi, i quali fanno di un popolo tutto un esercito di volenti e di sapienti verso alla vittoria conquistata del suo destino morale, politico ed economico.

Avrebbero forse qualche motivo per aspirare di nostalgia i delicati poeti del dolce sul nuovo, e perentorio, gli ammoniti lavoratori, gli imprenditori cavillati ed i pallidi romantici, ma non così — tanto e legittimo del tempo di Mussolini — a quelli, pur amando profondamente tutte le cose belle del passato, sentimenti e sapienti che le donne in tal modo non perdono, non devono perdere nulla del loro fascino e della loro femminilità, ma aggiungendo ai nuovi orizzonti e nuove cose alla nostra divenire ed alla nostra ricchezza.

Nelle scuole, negli uffici, nei laboratori, nelle istituzioni di assistenza e di beneficenza, nelle associazioni, nelle organizzazioni politiche e sindacali, nelle opere di campo, le donne d'Italia — sotto il clima rinnoventore e promozionale del Fascismo — sono terse costantemente ed esemplarmente a dare il loro prezioso contributo, a partecipare alle azioni ed alle lotte, censure nel più vasto e solenne significato della parola, contenti di essere le depositarie di tanta parte dei valori essenziali della Nazione. Mentre la nostra prodigiosa di Colui che ci guida, la forza e l'espansione della tradizione, l'innato squilibrio ideale e romantico hanno preveduto affinché questa partecipazione femminile alla grande marcia ed alla faticosa ascesa della Patria, non subisse certi devastanti verificarsi in altri Paesi.

Di Duce ha detto alle donne:

« Su vi sono mani che debbono reggere il vessillo della Rivoluzione fascista, che porteranno innanzi a qualunque costo, queste mani sono le vostre ».

E nel sublime momento attuale le donne debbono continuare, ognuna al loro posto, a lavorare vigilanti ed silenziose, pronte ad ogni appello, attente e fiere di essere anche esse le artefici della Vittoria che riempirà gli alti deserti della Patria e che porterà al mondo intero un avvenire di giustizia e di affrancamento da milioni egemonie nel quale sarà finalmente possibile costruire l'edificio di una pace vera, duratura e duratura.

Anche per tutte le donne d'Italia questo è il comandamento: Crederlo — obbedir — combatterlo.

A. G. MARINO

## VOCI DALLA GERMANIA

### Contributo della donna tedesca alla vita della nazione

**L**a Germania, dopo l'avvicinarsi al potere del nazionalsocialismo, s'è trovata in un processo di rinascita che ha richiesto la mobilitazione di tutte le energie e la cooperazione di tutti i componenti del popolo tedesco.

Anche la donna partecipò attivamente a questa rinascita ed al numero di quelle che lavorano è dal 1° Gennaio 1937, aumentato in Germania a ben 12 milioni, con tutte le mogli che lavorano e stanno nelle aziende domestiche.

I maggiori partiti di queste donne lavorano nei campi, le altre collaborano (ed in forma particolarmente intensa) in questo ministero di grande peso nell'economia, nell'industria, nel commercio, nei servizi domestici e nei servizi pubblici.

Mentre il numero delle richieste di lavoro cresceva enormemente, le società di forze lavoratrici esistenti — dalle Fascistiche di tutte le forze maschili valide in guerra — divennero un problema di sempre più urgente realizzazione. Vennero quindi mobilitate tutte le forze femminili e a questo proposito si possono citare due risultati principali che vengono posti in considerazione in Germania per la partecipazione delle forze lavoratrici femminili in tutti i campi.

1°. Ogni moglie, non appena terminata di frequentare le scuole, doveva presentarsi all'Ufficio del Lavoro che è l'agenzia intermedia per le forze lavoratrici.

2°. Dal primo Ottobre 1937 veniva a cadere in Germania il provincialismo che tendeva per la donna ogni attività professionale ed artigiana allo stato matrimoniale.

#### ECONOMIA DOMESTICA E LAVORO SOCIALE

Fra dal 1933 vennero presi vari provvedimenti per indirizzare l'attività professionale femminile verso quei campi per i quali la donna ha speciale predisposizione e cioè l'economia domestica e il lavoro sociale.

L'incarico del primo vicesegretario, Presidente del Ministero Göring, emise, il 15 febbraio del 1934, una disposizione che definiva la maggior attività di forze femminili nell'economia agricola e domestica. Secondo la suddetta disposizione furono qua-

li questi impieghi da accordare ad immensi sforzi privati e pubblici tutte le forze femminili al dentro dei ventisei anni, adoperandosi in persone disattenti, ma sollecite intorno di un anno esplicato nel campo agrario e in quello domestico. Questo non obbligatorio indugiò anche verso il lavoro sociale.

Naturalmente lo sviluppo sempre crescente dell'economia tedesca ha aumentato il bisogno di forze lavoratrici femminili nel più vasto campo. Ormai, perciò, tutte le disposizioni legislative che la protezione della donna nel lavoro, che le spetta quale Madre, 2. profondamente influenzata dalla produttività e dalla schiarità di lavoro.

#### LA PROTEZIONE DEL LAVORO FEMMINILE

Nel campo della protezione femminile venivano fino dal 1933 detti per l'impiego della donna in determinati lavori dovuti alla salute, ed in molti particolari esse venivano escluse dai lavori pesanti. Inizialmente, l'assoluta divieto dell'impiego femminile nei lavori della miniera sotterranea. La disposizione proibiva per la donna il lavoro nel campo dell'Ufficio medico del Fronte del Lavoro. Era vietato regolamentare le aziende che appartengono al loro campo per lavoro nelle condizioni del lavoro.

#### I COMPITI DELLE FIDUCIARIE E DELLE OPERAIE

La funzione di tutte le aziende, dipendenti d'importanza sempre, per l'efficienza della produzione delle donne e delle madri. Essa deve innanzi la economia lavorativa, è la condizione in tutte le sezioni e per tutti i problemi che riguardano le opere dell'azienda o le loro famiglie.

La lavorativa sociale delle aziende deve, perciò, dopo aver realizzato le disposizioni, fare lunga pratica quale operaio nelle aziende. Essa è tenuta ad occuparsi ogni volta di lavoro che deve essere la donna di lei assistere. E inoltre obblighi a fornire personalmente ogni nuova forma di lavoro che venga introdotta nell'azienda di cui è fiduciaria. E vennero raggiunti

#### DONNE OPERAIE IN FABBRICA





**L**a lampada, sciolta d'argento sopra un albero di luce di cristallo sulla tavola, e nella luce, due mani pallide si affacciano a penne d'oca ad ogni punto, le gote brillano come un solido giallo.

C'è una gran quiete nella camera, una quiete quasi orribale, che si allarga oltre il cerchio di luce, e penetra negli angoli, si stende sul letto, lascia la giovane donna inerte, le fa diventare pesante il lavoro. Forse, solo di notte essa può sentire la solitudine che le cresce intorno come una massa gelida di silenzio e di vuoto, e miserabile, un poco povera. E' passata un mese dalla partenza di Paolo per il fronte, e non c'è stato intorno lui più. A volte, quando si ripresenta, il malinconico, le parla degli anni, le parla dell'educazione che ha ricevuto, le fa vedere come una donna che ha conosciuto un sogno, uno di quei romantici sogni di cui appena si possono affermare i confini.

Non ha per questo, quando Paolo sia giorno, ricominciato all'ufficio, le ha dato del suo sorriso bonario. — Ma Maria, sono stato richiamato a debito professionalmente. — Non ha nemmeno fatto tante domande, solo, quando il marito stava per andare sul lavoro, gli si è diretta dispettivamente al collo, baciandogli le labbra, alquanto le spalle della giacca. Poi aveva tentato di accarezzare con il suo fazzoletto, ma Paolo le aveva detto, quella lacrima lacrima: «Lacrima mia, asciugala, mi porteranno lontano».

Per il passato un uomo, l'unico che si interessava, che ricordava, aveva, speranze. Maria, per allargare il momento della partenza troppo lungo, ha chiesto un sistema di suo figlio.

La mamma, che è stata con lei qualche giorno, ha detto che la figlia non voglia sentire dal genitori in compagnia, e se ne sia piuttosto nella sala, dove c'è pericolo della incursione aerea, ma non ha voluto, perché il giorno d'oggi come molte bene quelle che vogliono, e bisogna la scuola fare.

A Maria avrebbe preso un indumento abbandonato dal suo appartamento, capotito tanto inerte: la però mandando a trovarla in quelle chiese, dove tutto parla di lei, di coraggio più vicino. Poi, il marito invece le piace, la dice un poco, regolarmente, anche, il petto del garzone di casa sua ancora dormiva inerte.

Tutto è anche bene, alla e dopo tempo fa. Ora, da qualche giorno, la giovane donna si sente meno spregiata, la soddisfazione, di sera, di tutta spregiata, si è fatta responsabile, il pensiero di Paolo lontano è un incubo, e anche della mamma Maria sente un'angosciosa nostalgia.

Il bel concepito dei primi giorni pare che l'abbia abbandonato: ora è come una foglia secca, si lascia toccare dal vento dei compagni e dalla tristezza. Tutto questo è forse perché c'è la realtà sola della sua situazione, o perché perché fu qualche giorno vicino al compimento di Paolo. Mentre così con ogni assente, si domanda: «Come posso mandargli? Un poco con qualcuno? Oppure un dolce? Ma Paolo le ha scritto che sta bene, che non gli occorre nulla, e ogni ora offre agguerrimenti quasi quando verrebbe, il suo ragazzo. Per arrivare quando Paolo è stato speso, perché poi debba tornare sul pensiero del regalo, non si nemmeno bene: perché la risposta alla mente la dolce intenzione di ricevere piacere, perché le ricordo gli ultimi preparativi, degli altri anni, quando sfioravano attorno a una crociata o a un percorso, per ritrovi dove «Angelo di Belmonte». Quando nel breve anno di luce il cerchio molto s'innalzava: ha uomo, la testa grigia e le membra spaziate. Ma lui non le fa paura, le porta un'immagine lontana, qualche tempo che le fanno desiderare spaziosamente la presenza di Paolo.

Mentre sta seduta, in un albero di via di casa, pensa, ricorda una confessione fatta, l'aria della notte. I perché erano, che si allargano nell'aria notturna, vengono a baciare alla spicchia di Maria. Ma era ancora allora, morta, solo, istintivamente, perché di lei un'interazione della lampada che brucia. Il bello si anima di nuovo, la casa e della dal primo piano sono state per la casa, sono ancora nelle sue, ora le dorma, indifferente, non si muove. Per chi andare nel rifugio? Non ha paura, non ha voglia di spionare, e se non desidera il desiderio di compagnia

# IL REGALO

novella di

Giuseppina Brighenti

del Guf di Bologna, vincitrice del concorso bandito da "La Donna Fascista".



l'aveva presa alla gola, ma il pensiero di trovarla tra tanti gente le dà l'aridità. Potrebbe chiedere i volti, anche, la lei. Ancora non c'è Paolo.

Bersaglio all'ufficio. Maria non risponde, bisogna più forte. Allora si alza e si chiede qualcosa: è una vicina, quasi un'amica, che ha due figli al fronte e i capelli grigi, e che vive sola come lei, occupando la camera confinata. — Non vuoi Maria? Ho pensato che dovresti, per questo ho pensato bene. — La voce viene dalla sconosciuta, accende del pensiero solo il caldo, confortevole timore di voce di mamma. Maria si accende, momento completo. — Grazie, signora, se ne attende un minuto vicino con me. — E subito prende un manto si dirige al rifugio, quella stanza spaziosità con l'abbandono. — Sei ancora un po' addormentata, Maria — mormora bonariamente la signora, guardandola dall'angolo. Il rifugio è già quasi pieno e con alla luce l'atmosfera umana una temperatura sovrana, anche ammantata di tinte si richiama, mentre una persona, derisa all'improvviso dal rifugio, comincia a piangere, guardandosi nel cuscino. — Come c'è? Cosa c'è? —

Paolo, però, non ha mai avuto un'abitudine di dormire e di faticato, un bimbo ha cominciato a piangere, mentre la mamma, i capelli rossi in disegni da scabelli, cerca qualcosa di luce, lacrime.

Maria, porta a Paolo, al rifugio, e quando appena i suoi compagni, rispondendo a momentaneamente alle loro osservazioni della signora dai capelli grigi. Non si sente bene: le sta chiacchiando le ha reso di quando in quando, le ha scolorito anche la notte. Confrontando essa con un dispendio deciso di stendere, qualcosa, chiudendo gli occhi, e sapendo, avrebbe che la confusione dei pensieri rubano un'incollatura, si chinano, per sfuggire lo spavento dell'attenzione intorno loro a tagliare e a disarcionare. A un tratto,

Maria crede di vedere una luce rossa, che le soffoca nel cervello, poi non vede più nulla. E' un attimo, si riprende, resta di nuovo a guardare intorno, e mentre l'aspirazione pensiero di stare male, la mamma le tende con il braccio impazienza, le lascia qualcosa a terra, su una pila di giornali accatastati. — Se potessi almeno respirare un poco di aria fresca! Dio mio, la tua cosa è un po' più, un po' più di quel che senti, fa che resti. — Così uno sforzo arriva alla signora che le ha chiesto: — Stasera — è andata. E così le avrebbe ancora più pallidi, il viso sfiorando una lieve nubi come da un sogno, le inchioda le maniglie e tutti i nervi sono tutti, spaziosamente, nelle sfere di giornali accatastati. Ma questa stanza, profonda dimenticata. Patti quasi un po' più, che un nuovo segnale in libreria della notte: ora e la vicina comincia a sfuggire il rifugio, e nel tratto che le saprà da casa, Maria vede evidentemente l'aria fresca della notte. Come prima le volti e, come le prime membra ormai l'attorno delle queste chiacchiere? Con la voce un poco calda, Maria si rivolge alla compagna: — Non volete entrare un momento, signora? — E' tardi, Maria, bisogna andare a letto. Non c'è stato stasera? Il coraggio l'abbondanza: Paolo se lo ha fatto qui. O se si fosse davvero la mamma? Si aggrappa al braccio che l'ha appena affettuosamente. — Sola mi aspetta, per favore. Mi sento tanto stasera! — Risposta il compagno, e la voce mormora il se più calda, quasi ancora: — Ma bambini, che cosa fai? Perché non me lo hai detto subito? Accendi la luce, e vi si litano, mentre il fratello qualcosa di solo.

Maria dorme in un cuscino, si spoglia e si lascia cadere sul letto. Così almeno, sotto tutte le membra pesanti, con dopo una enorme fatica la testa è vuota, e nello stesso tempo pace sembrando, stasera? Devo? Non le si, non può capire. I pensieri vagano in spazi sconosciuti senza. Chissà se Paolo è stato con dorma. Come era bella quella signora con i capelli suoi.

Che si ridotta? Dio mio. Se Paolo lo sapessi! Il suo compagno è dopo domani. Così, con Paolo. Anzi le si fa da tutti. Ma non posso mandargli un regalo. Che ti vede, e tuon, la tua? Poi, che cosa, che cosa, che cosa? Ma non può capire? Tanta di volta nel letto, perché la ragazza la donna. Sente allora una vita senza al vertice, e un'idea di cedere le sale dal grande e si ferma, incantata, nella gola. Uno spavento tutto le prende: per fortuna, la signora è già accesa al letto, con una larghezza di cuscino, si allarga, le prende un cuscino, e la bionda le fa fare una smorfia di dispetto, si ribalta indietro sul cuscino, pallida, ridotta.

Non posso farlo, mi rendo. — La vicina le prende perplesso: poi incantatamente prende: — Di Maria, ma non sono per niente. — Non comprendo niente, non so per niente. Poi la mente torpida si sveglia anche. — Gial, ma come ho potuto una persona? E' questo certo. Uno bruciato. — Ma non so nemmeno. — Bonadetti. Mi sono fatto tutto. Incute. Che bella cosa. Ritrovo Paolo solo felice, proprio il gioia. Non le lascia nulla, questa volta, non c'è, si trova quello che si vuole, e dormo sul dormire.

Il già scomparsa, prima che Maria possa dire qualche cosa.

Romano mormora, con gli occhi che si spagliano nella stanza accesa, così fieri che ha senta la faccia sfavillante. I pensieri si affollano alla mente: stupore, come fanno, con, con Paolo così lontano? Un bimbo. Dio mio, un bimbo! Di nuovo il terrore della cosa ignota la prende, la si commuove, non è un attimo. Si fa una gran luce nel suo cuore, la si sfiora nell'aria una dolcezza ignota. Non può più sola, ha un bambino, una creatura con lei.

Lo sfioramento non è del tutto passato, Maria si sente in margine dell'incanto: è un sogno, questo, un breve sogno di prima mattina, fresco, come un risveglio, come un'odio, o è un sogno, un vero sogno per le lacrime solo, per Paolo che combatte lontano? Lacrime di tristezza le scendono lungo le guance, lacrime dolci sulla sua gola rosata, nella misteriosa presenza che si muove nel grande. La prima lacrima, la più bella, per la tristezza che le chiacchiere mormora.

E quando la vicina torna, il soffocamento arriva, Paolo non è più regala.



Un agguato di Stato: partigiani del Nord



Alcuni italiani sfuggiti dai prigionieri tedeschi



**N**on è retorica ricordare che di tutte le forme della saggerezza politica romana, la più classica, forse, certo la più popolare, è quella virgiliana del "parere subiecto et debellare superbo", che esprime in sintesi tutta la forza e l'ultima moralità dell'imperialismo romano. Generosa e civilizzatrice nelle nuove conquiste, tollerante, la gente romana fu miserabile sempre contro i barbari ribelli e superbi, che ad uno ad uno, mentre delle prime ingiurie alla sua nascente potenza, Roma pagò successivamente, e definitivamente, al corso dei trionfi imperiali.

Tutta la storia nostra millenaria può dirsi intimamente fedele a questo rigido principio di "equitas" romana. Se pure talvolta si passò da taluni pseudostorici stranieri a spacciare su una pretesa debolezza sentimentale del nostro popolo, facile alla ansietà e agli odi, è certo che venti anni di rivoluzione fascista hanno profondamente inciso nella natura stessa, oltre che nel costume degli italiani, finalmente "borghi alla storia" e ai suoi pregevoli impermanenti. E dalla sua storia, il popolo nostro ha imparato a conoscere e a valutare, lontano da corti tradizionali false ed artificiose influenze, stesso e gli amici e i nemici. Sono caduta così molte illusioni, molte mondanerie, molti intrighi, molte bastarde insellanzate che avevano irritato per secoli la libertà spirituale, politica ed economica dell'Italia.

A completare questa preziosa opera di chiarificazione e di disorientazione etica ed interna della vita italiana, la guerra presente, combattuta in nome e per l'affermazione di un superiore ideale di armonia, di equilibrio, di giustizia internazionale — la vera "equitas" romana non si è limitata a stabilizzare definitivamente i fronti della grande lotta da tempo latente, ma, precorrendo gli interessi, le dottrine, gli opposti mondi in conflitto, ha grandemente aiutato il sorgere nel popolo italiano di una nuova coscienza nazionale, dura, tenace, instancabile. La grande maggioranza del popolo italiano si arma in bene — uomini e donne — anche su questa frontiera interna e di nemmeno del Duce "ricominciare a forgiarsi?" è legge suprema dovunque. Però è giusto riconoscere che non sono ancora del tutto scomparsi certi atteggiamenti e certi sentimenti di instinata debolezza e di tenace novità di taluni italiani, talora legati ad un mondo e a una tradizione definitivamente truccati e fortunatamente annienti. Come ieri, quando ancora quella fenomeno non aveva nome preciso ma si esprimeva in un incerto pietismo professionale adattabile di volta in volta secondo gli avvenimenti e le circostanze, così anche oggi restano il sacrosanto dovere di opporre contro certe forme sentimentalistiche che, specie verso la Francia vinta e piegata, cercano di far leva sulle innate doti di generosità e di bontà d'animo degli italiani e delle italiane. Contro questo sentimento, malica fin troppo eloquente di povertà di spirito e di scarsa virilità, oltre che di modesta imbecillità, è necessario reagire energicamente con ogni mezzo di convinzione fin dove si può e, se necessario, con metodi anche più razionali di persuasione.

Nessuna possibilità di equivoco sulla moneta e debolezzina a francese, nessuna giustificazione, se non quella della

# FRA

storia, per una fine voluta con felle ignoranza e con temeraria insostenibilità da quella stessa classe dirigente che, di volta in volta, nelle intestine, negli intrighi e nella corruzione parlamentare, fu sempre pronta ad unanime nell'ottusità sorda verso il nostro paese, nel disprezzo per la nostra rinascita, nell'odio tenace contro il Fascismo rinnovatore ed il Duce restauratore dell'impendimento latino e della sua universale missione. Quale pietà per il popolo disprezzato dei barbari spionisti e ribelli nei confini dell'impero, dei principi e dei soldati repubblicani e stregoni delle nostre ricchezze antiche e moderne, dei traditori di Valtellina e di Mentana, d'Ente, di Tiumi, di Labian per i ricattatori e gli affaristi di Venezia, per i sanzionisti di Genova, per gli assassini di Aguirre, Morier, per i famitori d'armi di Blugues e i miliziani di Spagna, per i mazzettieri di parola, per gli avversari, per i nemici di ieri e di oggi, di sempre?

Eppure, a quanti italiani, a quante italiane che non sanno ricordare tutto questo, che è storia vera e duramente vissuta da ieri, o ancora almeno potrà per la

Agguato partigiani del Nord





# FRANCIA NEMICA

Francia pagata dalla vittoria delle armi alleate dell'Asse, vorremmo consigliare di leggere le centinaia di pagine del volume che il Ministero della Cultura Popolare ha pubblicato in questi giorni su « Gli italiani nei campi di concentramento in Francia ». Tremenda, ineccepibile, anche se necessariamente incompleta, documentazione della ferocia, dell'odio violento, della disumanità morale e politica di tutta una nazione, che esultò in Italia ai gloriosi fini dei suoi e pochi ancora s'ostinano a considerare maestro di libertà ed esempio di grandezza e di alte virtù verso i milioni. Da queste pagine una grande verità balza saliente: la differenza profonda, incolmabile di educazione, di livello, di civiltà, fra quello e il nostro popolo: una differenza talmente forte, che nella ricostruzione d'Europa non si potrà non tornare il debito conto per un dovere di profetico ricordo e di giusta collettiva.

Ogni pagina di questo libro è accusa, di quella terribile, vivente, del danno eterno che prima, durante e perfino dopo le guerre, gli italiani di Francia e dei paesi francesi hanno avuto

con nobile ferocia e con alto spirito di patriottismo, grida vendetta. Vendetta giusta, vendetta sentita per tutti i martiri, le resuscitati, gli insulti, i tormenti subiti per le loro spogliate e le proprietà distrutte; per gli uomini preclusi a impieghi per i vecchi e gli infermi malmenati e lasciati morire per i bimbi strappati alle madri, affamati ed ignudi per le donne insultate, tormentate e percosse per la violazione di ogni diritto internazionale e delle stesse immunità diplomatiche per i baraccamenti sporchi, infetti ed angusti, divisi con prigionieri comuni, con miliziani inesperti, con sergenti lubrificati per le acque insalubri e per i paglierici putridi, infestati d'insetti per gli ambulanti privi di medicinali; per i chi mancò ed insufficienti per i negativi di colore feroci e gli ufficiali ubriachi e violenti per i lavori forzati inumani e le punizioni arbitrarie per la corrispondenza sottratta e i servizi religiosi proibiti, per i ricatti, le pressioni e le vessazioni per obbligare alla naturalizzazione; per le manovre assolute di ogni umanità, di ogni dignità, di ogni rispetto, di ogni civiltà da

parte di tutti, grandi e piccoli, militari e civili, verso uomini, vecchi, donne, bambini d'Italia.

Citazioni non ne sono possibili: non sapremmo dove scegliere. Pensiamo soltanto le nostre dimise all'Ambasciata inviate a percorrere il tragitto dall'Ambasciata alla stazione su di un carrozzone da detenuti; ad una bimba strappata con ferocia alla sua prima mensa rucinata; ad una giovane sposa messa in cella e lasciata per vari giorni senza mangiare e senza bere; ad una madre arretrata in presenza del figlio, legata alla mano dietro il dorso e condotta per le vie di un paese espulsa agli spalti della folla e alla volgarità dei sergenti; ad una donna incinta di otto mesi arretrata ed imprigionata; ad una madre strappata al bimbo di pochi giorni che stava allattando. Pensino ad un giovane di vent'anni morto letteralmente di fame, ad un vecchio attanagliato deceduto per il rifiuto di intervento di un medico, a due sacerdoti battuti l'uno sull'altro in una stalla, a dei vecchi e dei ragazzi obbligati ai lavori forzati sotto un sole di 45-50° gradi, ad un uomo forte e sano

che arriva al suicidio attraverso il delirio e la pazzia. Leggiamo le nostre donne — le nostre mamme, le nostre spose, le nostre sorelle — quelle povere innumerevoli che costrinsero in eterno i nomi di Vermet, St. Raphael, St. Cyprien, Montech, Kreider, come di luoghi sacri per il sacrificio dei nostri fratelli, che le generazioni future di oggi e di domani non debbono dimenticare!

Tali atrocità sono passate e passeranno forse alla storia come che mai senza una giusta ed adeguata vendetta. Soltanto, quando i nostri rapporti con la Francia saranno giunti finalmente alla loro definizione nella realtà e nel valore della nostra grande vittoria e tutte le ingiustizie, tutti i maltrattamenti, tutte le ruberie saranno per essere liquidati partendo dalla Francia al suo « vero » posto nella gerarchia mondiale dei popoli e degli stati, il non si vorrà a chiedere perfino all'Italia quella parte che in questi casi torce solo a rendersi equilatera la mano del chirurgo.

Quel giorno, lungamente atteso sarà di perdono e di ferocia per tutto il popolo italiano.

GIUSEPPE MACCHINI









**S**'s' adentrò nel letto. Disprezzò il pensiero amaro, confuso, le dolere alle tempie e la potenza alle polmoni, sembrò assordita, completa, munita, ma non il poco a poco ogni cosa in fare più nulla.

Sarebbe questo qualcosa? Sarebbe questa una parola di Roberto? Questa era l'attesa di ogni mattina. Una speranza che calcolata diventava una certezza, ma desiderava che in compagnia quasi sempre in un istante amore di delusione. L'orrore d'immaginabile legge, realtà uelata e che saggiamente attraverso l'ignavia costruendo gli aspetti più strani del la natura.

Ogni sera sostava dinanzi alla gran porta del dopolavoro. Giungeva anche lì la troia della radio. Dappertutto c'era sempre troia gente a fronte infuocata, anche dalla voluta umana e donne, una febbre di sapere di apprendere, pervasiva, lontana, in un angolo del muro, quasi mitezza, un punto scintillante al buio, quasi una luce, qualcosa nella sua confusione. Ed anche perché aveva un limite che qualcuno, accorgendosi a talora, fermato a limitare le ragioni più intime della sua presenza in quel luogo. Si, ma non solo soltanto si si frantumava, anche alla volta quando, più tardi, al centro della strada, Don Luigi in attesa di pregare i monaci della strada, si vedeva a rendere chi era accorrendo gli studi, ma poco prima erano stati pronunciati della radio. La voce del prete si spandeva lenta e pacata con una leggera inflessione suadente, mentre le lunghe braccia nere trascinavano nell'aria tempo di battaglie e le mani riducono la porta della terra lontana. Ciò che egli diceva entrava in ogni mente alla comprensione di ognuno, ma in tutti gli occhi non la stessa cosa. Lo stesso dato dopo di giungere ad afferrare a farsi proprio le immagini che era una sensazione accettata.

Ed da questa rete d'ogni sera Maria ritrovava il motivo intanto al quale la sua mente creava una vera d'immaginazione.

Erano ormai scure le luci della paranza di Roberto. E si volò a un tempo della sua fantomica in speranza, come lui non l'aveva ad immaginabile mentre altre volte le sembrava che solo, senza da pochi attimi egli fosse partito. Ed allora la sua voce le giungeva ancora lontana, ma una volta una volta vide, come al ricordo, venivano della sua breccia che la venivano l'ardore. Poi una e l'altra di resto, tutte le sofferenze e tutte le stanchezze, scompaiono. Come se la sua giovinezza ad un tratto ritornasse la propria consistenza, protendeva un'insostituibile.

Quando Roberto, nei pochi attimi che il lavoro e soprattutto gli altri le lasciavano libero, si fermava in un certo modo, faceva una solitudine, una vedeva che la sua realtà. Il tormento di ogni giorno lentamente scompariva, e tutto d'ogni attimo aveva una luce.

Ogni mattina diventava un poco più. Anche perché si stanchezza in modo attento a faceva venire in quel momento di più. Con l'anno tornò ad una volta alla volta di Maria che si avvicinava l'arrivo di una lettera. Ma Roberto si riduceva. Aveva mandato più volte a Maria la sua malinconia, era arrivata dal Canada di Luigi, più ancora da Massimo e da Andrea. Però da quando si trovava nell'entro e da quando era ricoperta le sue notizie si facevano sempre più rare.

Di queste e di serenità avrebbe av-

# OMBRA sul FIUME



in buona Maria. Ed essere ogni cosa si faceva più sopra al suo pensiero. Luce era ancora presente.

Una sera era stata conosciuta a un certo punto. Silenziosa di traversa era un istante rivelata la stupore dei primi occhi giunti che la flumina, il sangue che l'aveva fatto era stato al momento di una volta. Allora il tono della sua voce che l'aveva più naturalmente a d'un tratto le sembrò di scorgere

potrebbe in vista della guerra, del raccolto, perfino di qualche pedagogia che circolava in paese su questo e su quello. C'era di apparire buona e spigliata. Di tanto in tanto giungeva con un'aria regina per lei e per la sua Flumina.

Ma Maria vedeva di non essere la gioia di qualcuno da tutta questa Capiva che tutti ciò non poteva finire in eterno, che il loro matrimonio non si po-

rebbe alla fine di settembre era marcia e si mandare al matrimonio. Ma anche dopo questo si finiva. Torna lui in dipendenza della spietatezza da cui era stata presa da qualche tempo. Eppure era necessario reagire, tornare sul piano della forza e di una propria volontà.

Ma Roberto parlava non serviva ogni giorno? Per lei le sue lettere giungevano a lungo intervallo di tempo?

Intanto continuava la lotta. Sempre più svenudata, più arida, come se un profondo solco prendesse ad allargarsi per separarla definitivamente dai propri parenti. A tratti la tentazione di vedere le mani del padre e della sua Flumina che si muovevano per prendersi alla gola ed ucciderla, ucciderla per aspirarla dalla sua uccisa. Intimava per qualche attimo una fiacchezza, alla realtà e creava una parte di non le si poteva uccidere come si non era uccisa, anche la quale non c'era da opporre nient'altro, stava per cedere.

Soltanto il pensiero della nonna se diceva soltanto. Spesso, quando si sufficientemente si faceva, veniva da lei un silenzio e rimaneva senza voce, una cosa comparsa. Qualche volta Maria vedeva delle immagini nella sua testa, era come se dalla volta del suo capo, puntato se si sentiva un'onda nella mente e sembrava che un certo dolore, come un certo dolore, fosse un tempo come se ci fosse qualcosa guardando dentro al di lei nel mondo e guardando lei e le altre ragazze come erano infinitamente lontane. Come se fossero ormai soltanto con delle ombre.

D'un tratto fu come se un tempo. La sembrò che una voce si chiamasse. Si alzò un istante. Il regno di lei che veniva dalla spietatezza della fine, era la battaglia in persona sua. Aveva un istante prima come in piedi, si voltò lo scintillio della scintilla di ogni. Qualcuno aveva un istante di lei e non aveva più in sé la grossa figura della sua Flumina. Nella paranza appena più vicina, i suoi capelli sembravano si rappresentavano in parte anche il viso e la pelle delle guance sembrava che pendesse al di sotto delle mascelle. Soltanto gli occhi avevano qualcosa di vitale.

La vecchia andò un istante in silenzio, non riusciva forse a vedere d'improvviso nel buio. Quindi alzò con le mani le mani.

Credete le tante morti. E' così? L'ora che li chiamò.

Maria non ripose. Sapeva che era inutile parlare: che era inutile dire di sentirsi male, e che Flumina avrebbe ben presto voluto che la uccidesse. Come una vecchia andò alla finestra e la chiamò. Una ventata d'aria fredda eruppe nella stanza.

Vedevano si svegliavano da se ancora. E' così, Maria si accorge che invece di star più a cambiare il volto se ne sta di più.

L'ora si fece un'ora come una mormora e uno verso in porta, ma prima di uscire si voltò ancora e continuò in tono più sopra.

Devi stare attento. E' giorno da tre ore. Devi stare attento, non far niente di nuovo.

Don Maria volò a sfiorare sulle labbra e un ciondolo della scia. Come un rumore denso di stanchezza infine lentamente, prese a rannicciare i capelli.

(Continua)













## MARZOTTO

TUTTE LE LAVORAZIONI IN LANA PURA ED  
IN LANA MISTA CON FIBRE AUTARCHICHE

REPORTAZIONI IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

PRENOTATE IL CALENDARIO LANA POLO 1961 CON  
LA NUOVA COLLEZIONE DI PUNTI A MAGLIA CHE  
VIENE OFFERTO GRATUITAMENTE A QUANTI LO RI-  
CHIEDONO ALL'UFFICIO PUBBLICITÀ DEL LAMIFICIO  
V. E. MARZOTTO - VALDAGNO (VICENZA).

### PHONOLA PORTATILE A VALIGIA

SUPERETERODINNA A VALVOLE  
CINQUE CORRE E MORE

E l'apparecchio radio che  
funziona con pile senza corrente  
elettrica ovunque.

Potete ascoltare in treno,  
in auto, in aereo, in casotto,  
in campagna e in casa.

**ALATI**  
ROMA - VIA TRE CANNELLE 16

**SPUMANTE  
CINZANO**

**BERNBERG  
MILANO**

**FERNET-BRANCA  
COGNAC BRANCA**  
Export of Cognac

## BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO IN OMITO PUBBLICO FONDATA NEL 1899  
Capitale e riserve L. 1.552.000.000

400 FILIALI IN ITALIA, IN ALBANIA E NELL'AFRICA ITALIANA

FILIAZIONE IN ALBANIA:

BANCO DI NAPOLI ALBANIA: Tirone, Argirocastro,  
Beret, Coriza, Dotrino, Durazzo, Elbasan, Fieri,  
Kukes, Pischopia, Porto Ede, Scutari, Valone.

FILIALI ED UFFICI

NELL'AFRICA ITALIANA:

Ades Abebe

Asmera, Decemene, Mezzera, Mogadiscio, Tripoli.

DIPENDENZE ALL'ESTERO:

ARGENTINA: Buenos Aires,  
STATI UNITI D'AMERICA: Chicago, New York

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

### La Polizza a "Termine fisso combinato," dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La polizza assicurativa  
TERMINI FISSI COMBINATO con alcune caratteristiche: un capitale assicurato al termine  
definitivo, che prevede anche in caso di prematurità dell'assicurato, e quindi un capitale e  
una rendita annua, che dipende dalla somma assicurata.

ESEMPLO PRATICO. Un assicurato dell'età di 35 anni intende assicurare ad un  
figlio, che attualmente è in tenera età, una rendita di L. 100.000 all'anno. In tal caso,  
pagando in prima l'importo di L. 100.000.

Se l'assicurato sopravviveva almeno anche che parte del suo capitale era utilizzato, in caso  
di sua morte prematura, a vantaggio di tutti le sue figlie e quindi viene con l'Istituto Nazionale  
un capitale e una rendita annua, che dipende dalla somma assicurata.

Il che rende in caso, da oggi in vita o no, una bella polizza dell'Istituto Nazionale delle  
Assicurazioni la scelta di L. 100.000.

Al che tocca, se uno di una morte durante il periodo di durata del contratto, l'Istituto cent  
quattrocentoventi milioni e mezzo di lire in tutto, e così, come la polizza assicurativa  
che non può essere pagata.

Al che per di più, oltre una rendita annua di L. 100.000, l'Istituto corrisponderà alla  
figlia della sua morte, una rendita annua di L. 100.000, e così, come la polizza assicurativa  
che non può essere pagata.

Il che rende in caso, da oggi in vita o no, una bella polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la scelta di L. 100.000.

Per informazioni e condizioni rivolgetevi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

### LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO



**NORD SUD, CENTRO AMERICA** (ITALIA)  
**ASIA, AFRICA, AUSTRALIA** (NOVO TRISTINO)  
**LEVANTE, MAR NERO** (ADRIATICA)  
**MEDITERRANEO OCC. NORD**  
**EUROPA** (TIRRENA)